
LA ROVINA DEL PELMO

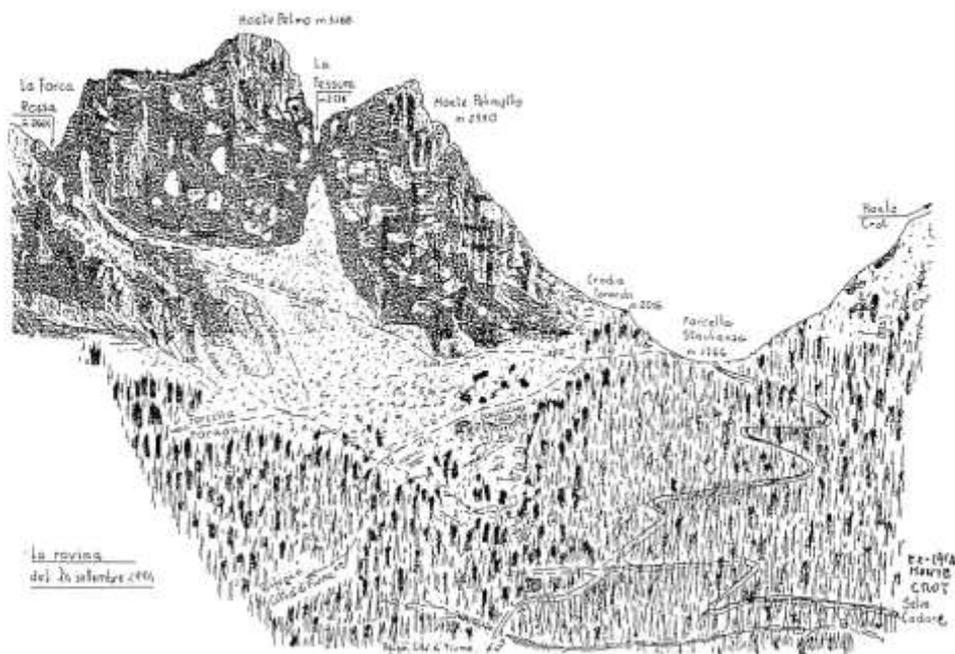


Anche da lungi è visibile la rovina originatasi alla base della Fessura nel settembre '94

I rilievi montuosi, dal momento della loro formazione, sono soggetti a processi di smantellamento e demolizione ad opera di agenti atmosferici, dell'azione dei ghiacciai e dei fenomeni di dissesto i quali comportano un continuo modellamento dei versanti con accumulo di detriti nei fondovalli.

Durante i periodi glaciali, l'azione erosiva e demolitrice dei ghiacciai tende ad asportare e rimuovere la maggior parte degli accumuli depositati precedentemente, che andranno poi a costituire potenti apparati morenici terminali quali quello di Ivrea lungo 15 km. ed alto fino a 600 m. (dall'antico ghiacciaio della Dora Baltea) e di Rivoli Veronese (ghiacciaio dell'Adige).

Lungo le valli alpine, gli attuali materiali di accumulo derivano perciò prevalentemente dalle attività di smantellamento dei versanti avvenute successivamente all'ultima glaciazione (wurmiana), quindi in un arco di tempo di circa 10.000 anni all'attuale. Per quanto riguarda più in particolare l'area dolomitica, gli effetti dello smantellamento sono nella generalità individuabili nelle inconfondibili falde detritiche, formatesi prevalentemente per effetto dell'azione disagregatrice degli agenti atmosferici, che lasciano in modo più o meno vistoso tutte le pareti dolomitiche.



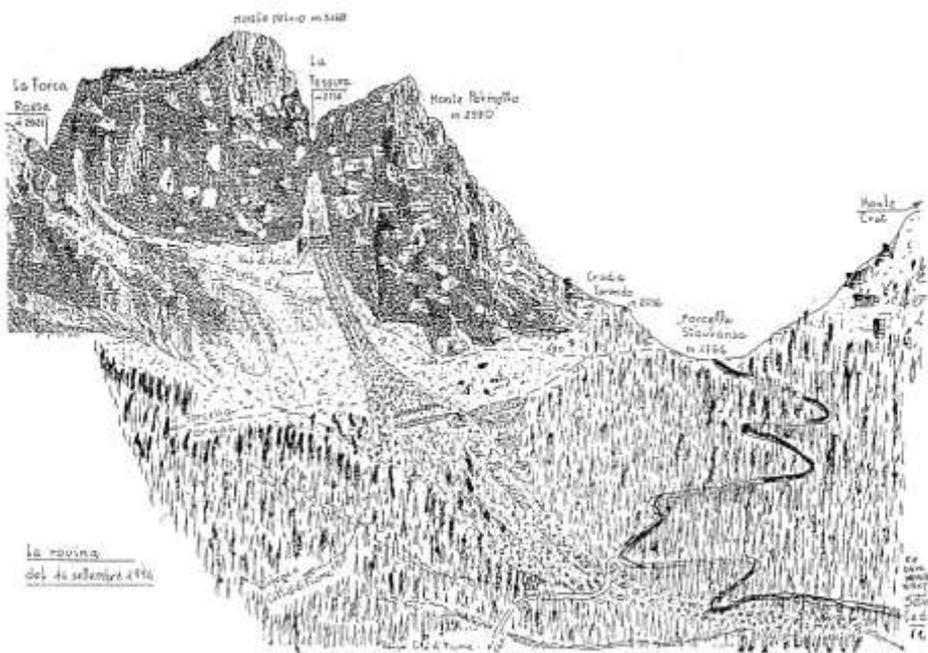
Prima dell'evento . . .

Altri accumuli, altrettanto imponenti, ma spesso più difficilmente individuabili, sono quelli causati da manifestazioni più intense e più gravi quali gli eventi franosi. Ci si riferisce, in questo caso, a quei fenomeni di dissesto che hanno coinvolto decine o centinaia di milioni di metri cubi di materiale e i cui accumuli hanno modificato profondamente l'assetto morfologico delle valli, sia direttamente, che indirettamente.

Tipici sono i laghi di sbarramento per frana, che nella maggioranza dei casi, una volta riempiti hanno dato luogo a quelle aree pianeggianti così diffuse lungo certe valli e che presentano un netto contrasto con la morfologia generale delle stesse. Per tutti basti ricordare la piana di Agordo formatasi a seguito di eventi parossistici del torrente Bordina presumibilmente 6000 anni fa e conosciuta nella letteratura scientifica come "l'antico lago di Agordo". Per alcuni di questi fenomeni avvenuti in tempi storici esistono anche interessanti descrizioni e documentazioni cronachistiche.

Tra queste si possono ricordare quella che ha interessato l'abitato di La Valle Agordina nel 1701, quella del Monte Spiz nel 1771 che ha originato il Lago di Alleghe, quella del Monte Antelao nel 1814, la rovina di Canal San Bovo del 1825 e quella più recente e tristemente conosciuta del Vajont del 1963.

Accanto a questi imponenti fenomeni di dissesto ne esistono numerosissimi altri di minore dimensione, spesso altrettanto pericolosi, che periodicamente interessano, come anche avvenuto recentemente, la regione dolomitica.



... e dopo (disegni di A. Bonaldi)

Nei giorni 13 e 14 settembre 1994, piogge di particolare intensità hanno colpito il Veneto ed in particolare l'area dolomitica, provocando numerose frane con danni ad infrastrutture e l'interruzione di alcune importanti vie di comunicazione. Uno dei maggiori fenomeni di dissesto è avvenuto in un'area per noi di particolare interesse, in prossimità della parete Nord del Pelmo.

Alla base della "Fessura", sul versante che si affaccia verso il Rifugio Fiume, a quota 2300 circa, su quel ghiaione che tanti di noi hanno avuto occasione di percorrere gioiosamente in discesa, si è mobilitato un trasporto di massa, di una miscela di acqua e materiale detritico, del volume di circa 200-250.000 metri cubi. Il fenomeno, nella parte superiore, ha inciso nel ghiaione un canale di larghezza variabile tra i 50 e 70 metri e profondo circa 10 m. asportando parte del sentiero C.A.I. n. 480.

Nella parte inferiore ha travolto numerosi alberi, trasportato massi del volume di qualche metro cubo, ostruita la strada statale della Forcella Staulanza e quella del Formai (segnavia C.A.I. 467) di accesso alla Malga Fiorentina e al Rifugio Città di Fiume, distrutto una delle opere di presa dell'acquedotto di Selva di Cadore e dopo un percorso di circa 4 km. si è arrestata in prossimità del torrente Fiorentina e della ex cava di inerti del Monte Crot, depositando il materiale su un fronte di larghezza variabile tra i 100 e 150 m.

Un fenomeno simile seppure di minore dimensione, avvenuto del 1989 aveva provocato un effimero canale nel ghiaione ed aveva portato alla luce il

nuovo ghiacciaio presente sotto la Fessura che era stato ricoperto in quegli anni da materiale detritico, ma che era ben indicato sulla cartografia meno recente con il nome di ghiacciaio di Val d'Arcià.

I danni causati dal fenomeno di dissesto del settembre scorso, seppur non molto rilevanti, creeranno tuttavia alcuni disagi per la attività escursionistica.

È infatti attualmente percorribile con difficoltà il sentiero C.A.I. 480 di collegamento tra la Forcella Staulanza e la Forcella d'Arcià a causa della profonda incisione che ne ha asportato un tratto di una cinquantina di metri, mentre la strada di accesso al Rifugio Città di Fiume coperta dal materiale detritico per uno spessore superiore ai 5 m. per una larghezza di circa 100 è stata ripristinata dopo pochi giorni tracciando una pista provvisoria. Sarà tuttavia necessario riinstallare a breve termine la sbarra che limita l'accesso alla strada ai solo mezzi autorizzati.

Il nuovo assetto morfologico della zona in prossimità allo svincolo tra la strada statale e quella di accesso al rifugio potrebbe essere invece sfruttato per ricavare un parcheggio, da tempo auspicato da più parti, che eliminerebbe finalmente quei pericolosi intralci alla circolazione sulla statale, che si verificano soprattutto nel periodo estivo di maggior afflusso.

Sandro Silvano
Alfiero Bonaldi

